

SCUOLA SOTTO ASSEDIO

IL VECCHIO CHE AVANZA

IL DOGMA BIPARTISAN DELLA SCUOLA AZIENDA

Se una valutazione critica fosse seriamente condotta, il conseguente piano di miglioramento dovrebbe prendere atto delle criticità esistenti e sperimentare misure che restituiscano allo Stato il suo compito di regia sull'istruzione, a partire dai suddetti aspetti di formazione, reclutamento e amministrazione.

di Gianfranco Meloni

Il nuovo governo, finora, si è distinto più per il dire che per il fare, con un iperattivismo simbolico dato in pasto alla vorace pancia identitaria dell'elettorato di riferimento (ordine e disciplina, sovranità, aiutiamoli a casa loro, ecc...).

Tutto questo vale anche per la scuola.

Il nuovo contratto economico, certo - ce ne occupiamo nelle pagine di questa rivista - è quasi concluso ed è una buona notizia per docenti e ATA.

Non possiamo dimenticare, tuttavia, che i piccoli aumenti e gli arretrati serviranno a stento a tamponare la rovinosa perdita del potere d'acquisto di buste paga tra le più misere d'Europa, in uno scenario di inflazione grave come non si vedeva da decenni.

I soldi, inoltre, arrivano, come una prenestesia, alla vigilia di indesiderabili interventi a cuore aperto sulla scuola, ad iniziare dalla regionalizzazione e dalla stessa parte normativa del Contratto.

Per il resto, le trombe della propaganda risuonano anche sulla scuola.

Il nome del Ministero, già mutilato, ai tempi della Moratti, dell'aggettivo pubblica, viene ora ornato dell'espressione merito, scatola vuota sul cui riempimento vigileremo quotidianamente ed iniziamo a farlo già in queste pagine.

Riguardo al merito professionale, prima ancora di rispondere al quesito se abbia senso, in una comunità pedagogica, istituire gerarchie aziendali con premi e punizioni (personalmente ho i miei dubbi), penso sarebbe opportuno chiedersi se il capitano di una nave in tempesta e piena di falle non debba preoccuparsi di portarla in un porto sicuro, avvalendosi delle forze di tutti o dei più, piuttosto che mettere medaglie al petto di qualche marinaio prima del naufragio.

Nell'assordante rumore dei tamburi demagogici, ad ogni modo, il mondo della scuola e, al suo interno, chi ha compiti di rappresentanza, non dovrebbe farsi risucchiare nel frantoio delle parole ma, piuttosto, vigilare affinché non siano perpetuati gli errori del passato.

E, a proposito di passato, la squadra di consulenti che è stata chiamata dal Ministro Valditaro a costituire il *think tank* della nuova ossimorica scuola **sovranista-federalista, non sembra propriamente espressione del nuovo che avanza.**

Il nostro Ministro, che è stato a sua volta relatore al Senato della Riforma Gelmini del 2010, si è fatto affiancare da **Giuseppe Bertagna**, già visto accanto a Moratti e Aprea (Governo Berlusconi II e III), **Max Bruschi**, già consulente di Gelmini e Azzolina, **Marco Campione**, campione, appunto, della Buona Scuola renziana.

Qualcuno ha commentato questa scelta di un variegato usato aziendale come la prova di un apprezzabile approccio bipartisan. Li vedremo alla prova, ma molti indizi, in partenza, lasciano

immaginare un *remake* della Scuola azienda, con sceneggiatura della sempreverde e iperattiva Fondazione Agnelli.

Molte incrostazioni ideologiche vanno depositandosi con lettere aperte e interviste varie dei responsabili dell'istruzione e della cultura, desiderosi di costruire un improbabile nuovo pantheon storico culturale.

Al di sotto, tuttavia, è ancora acceso il pilota automatico che ha condotto per decenni la scuola in mari tempestosi, ossia il modello aziendalistico della scuola dell'autonomia.¹

Un pilota automatico che, anzi, spinge le macchine con l'ulteriore propulsione del carburante del regionalismo scolastico.

Troppi politici e esperti, purtroppo, hanno parlato e deciso in tutti questi anni e continuano a farlo oggi, su una macchina che non conoscono abbastanza e ci distraggono con aspetti del tutto secondari, come se una bellissima carrozzeria - peraltro sempre raccontata e mai costruita - potesse compensare i difetti di un catorcio.

La scuola è stata impoverita e svuotata ad iniziare dal suo apparato amministrativo, ossia dal motore che dovrebbe garantirne il funzionamento.

Un esempio evidente è la penosa situazione del reclutamento, con una macchina concorsuale che stenta a funzionare e, quando funziona, inanella figuracce come quella dei quesiti sbragliati, riattualizzando l'antico problema del *quis custodiet custodes...* altro che merito!

Nessun dubbio, tuttavia, sembra percorrere le menti dei nostri politici che la debolezza della scuola scaturisca in buona parte dall'aver spoliato il suo apparato amministrativo e dall'averla ridotta a un sistema semiprivatistico dove ciascuno fa per sé e per il proprio presunto interesse.

Questo sta accadendo, come è stato già osservato su queste pagine, lasciando che la formazione dei docenti sia abbandonata ad un'ingovernabile giungla di titoli telematici

Su queste pagine il coordinatore nazionale della Gilda Rino Di Meglio ha osservato che, alle radici dell'aziendalizzazione scolastica, si deve individuare la cosiddetta riforma Bassanini. Questa risale alla fine degli anni 90, con la legge delega n. 59, sostanziatasi poi in una serie di decreti legislativi, culminati nel 165/01, che hanno istituito l'autonomia scolastica, la dirigenza scolastica e la dirigenza in generale delle pubbliche amministrazioni.

Il concetto guida di quelle riforme, per semplificare, era il seguente: la pubblica Amministrazione funziona male, le aziende private no. (Le invasioni barbariche, Professione Docente n. 5 - novembre 2022). Il percorso verso l'ulteriore decentramento regionale su cui l'attuale maggioranza politica vuole procedere a marce forzate, pertanto, appare in perfetta e coerente continuità con la filosofia di quelle riforme.



disponibili sul mercato ma, prima ancora, è accaduto attraverso la trasformazione delle scuole in piccole aziende a caccia di clienti da soddisfare. Questo è accaduto, infine, scaricando su ciascuna singola scuola azienda incombenze amministrative di cui lo Stato si è apparentemente sgravato, ma cui le stesse scuole non sono in realtà in grado di far fronte. Mi riferisco, per esempio, a ricostruzioni e progressioni di carriera, pensioni, graduatorie e tante altre pratiche fondamentali per il buon andamento dell'amministrazione scolastica, che sarebbero gestite molto meglio se restituite alle competenze degli uffici scolastici decentrati, il cui personale è stato, invece, ridotto ai minimi termini e la cui efficacia, pertanto, è stata profondamente minata.

I dogmi consolidati e indiscutibili della scuola azienda, nonostante i pessimi risultati evidenti a chiunque, non sono mai stati sottoposti ad un serio rapporto di valutazione, che invece gli stessi dogmi infiggono alle singole scuole (i famigerati RAV, che non sono fuoristrada, ma portano fuoristrada).

Se una valutazione critica fosse seriamente condotta, il conseguente piano di miglioramento dovrebbe prendere atto delle criticità esistenti e sperimentare misure che restituiscano allo Stato il suo compito di regia sull'istruzione, a partire dai suddetti aspetti di formazione, reclutamento e amministrazione.

Ci sarebbe, per esempio, un grande bisogno di restituire i dirigenti (presidi) a finalità di coordinamento pedagogico, oggi quasi del tutto sterilizzato, in quanto largamente sostituito da un profilo manageriale, di cui, peraltro, molti di loro vanno fieri.

Ci sarebbe un ancor più grande bisogno di consentire ai docenti ed al personale tutto di recuperare una dimensione professionale didattica, oggi largamente alienata nella burocrazia e nel proget-tificio concorrenziale, nonché quella credibilità e fiducia sociali che, guarda caso, sono precipitate, insieme agli stipendi, in una perfetta correlazione con l'ascesa della scuola azienda e con il declino delle competenze in uscita dei nostri alunni.

Uno dei compiti delle parti sociali in questa fase storica, pertanto, dovrebbe essere, a mio parere, di contrastare il vecchio che avanza.

I sindacati dovrebbero rimobilizzare il mondo della scuola affinché apra gli occhi ad un ceto politico divenuto sempre più miope, se non cieco del tutto, sulla necessità che l'istruzione, come anche la salute, in quanto beni essenziali, non siano più date in pasto al mercato ed ai piccoli interessi politici locali e che, dopo trent'anni di pensiero unico, lo Stato riguardi quello spazio che, con grave danno di tutti i cittadini, ha abbandonato per inseguire il mito delle privatizzazioni.

Un compito tanto inattuale quanto fondamentale.

¹ Come già osservato su queste pagine dal coordinatore nazionale della Gilda Rino Di Meglio, alle radici dell'aziendalizzazione scolastica si deve individuare la cosiddetta riforma Bassanini. Questa risale alla fine degli anni 90, con la legge delega n. 59, sostanziatasi poi in una serie di decreti legislativi, culminati nel 165/01, che hanno istituito l'autonomia scolastica, la dirigenza scolastica e la dirigenza in generale delle pubbliche amministrazioni.

Il concetto guida di quelle riforme, per semplificare, era il seguente: la pubblica Amministrazione funziona male, le aziende private no. (Le invasioni barbariche, Professione Docente n. 5 - novembre 2022). Il percorso verso l'ulteriore decentramento regionale su cui l'attuale maggioranza politica vuole procedere a marce forzate, pertanto, appare in perfetta e coerente continuità con la filosofia di quelle riforme.